

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un summit «blindato» per un patto di ferro. Quello stretto tra Enrico Letta e Francois Hollande. Un patto per la crescita. «Italia e Francia vogliono lavorare perché la prossima legislatura europea, 2014-2018, sia quella della crescita: vogliamo lasciarci dietro legislatura della crisi e dell'austerità», esordisce il premier italiano aprendo, a Villa Madama, la conferenza stampa con il presidente francese. L'intesa è a 360 gradi: dall'Unione bancaria al rilancio di politiche europee per contrastare la disoccupazione giovanile, fino ai dossier più caldi nello scacchiere mediorientale: dal nucleare iraniano alla guerra in Siria, passando per la Libia post-Gheddafi. «C'è un rafforzamento straordinario delle relazioni tra i due Paesi», sottolinea Letta. «Questo vertice - aggiunge - è il segno che Italia e Francia hanno una comune visione di un'Europa più unita e legata alla crescita»

PATTO DI FERRO

Quella indicata da Letta e Hollande è una «Road Map» per la crescita che ha tempi definiti e contenuti chiari. E tra questi contenuti c'è anche la contestata linea ferroviaria per l'alta velocità: «La Tav è una grande infrastruttura che va avanti, perché rappresenta un asse strategico europeo, ed è fondamentale che il nostro Paese dentro l'Europa sia all'interno di questi assi strategici», rileva Letta: «Mi dispiace per gli incidenti - dice il presidente del Consiglio - ma la Tav va avanti». «Al contempo, puntualizza Letta, vogliamo spingere anche la Torino-Cuneo-Ventimiglia-Nizza per rendere i due Paesi ancora più osmotici». Italia e Francia lavoreranno perché il Consiglio europeo di dicembre «applichi definitivamente e consenta la partenza dell'Unione bancaria», rimarca il premier italiano. «Vediamo qualche eccesso di timidezza in giro per l'Europa, invece bisogna assolutamente che il Consiglio europeo di dicembre permetta la partenza dell'Unione bancaria», insiste Letta. «Ho ringraziato Hollande per il sostegno dato dalla Francia a Expo 2015, una grande occasione di sviluppo» osserva il premier.

Ma la sfida delle sfide si chiama lavoro. La disoccupazione è «un incubo» sia per l'Italia che per la Francia. «La lotta alla disoccupazione giovanile, l'incubo di tutti noi, è un modo in cui l'Europa dimostra di parlare ai cittadini europei dei loro problemi più gravi. Ci sono i primi risultati concreti, vogliamo che ce ne siamo di più», incalza Letta. Italia e Francia «lavoreranno insieme affinché il tema del lavoro - insiste - sia centrale nell'azione dell'Unione europea e che da Bruxelles arrivino risultati ancora più concreti su questo tema».



Enrico Letta e Françoise Hollande al vertice di Villa Madama. FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

Sì all'Europa della crescita «Lione-Torino è priorità»

● Vertice Letta-Hollande a Roma ● Pieno accordo sull'Unione bancaria e sulle politiche per l'occupazione ● Confronto sul semestre italiano

Indietro non si torna. Neanche sulla Tav. «L'inizio dei lavori della Torino-Lione potrà avvenire a fine 2014, inizio 2015», annuncia Hollande. E ancora: «Sulla Torino-Lione vediamo la fine del tunnel. Siamo due popoli che si impegnano assieme e lo si vede anche nelle grandi infrastrutture» commenta, aggiunge il presidente francese.

PARIGI RILANCIA

Con l'Italia «abbiamo la stessa intenzione di fare della crescita e della stabilità il cuore della nostre decisioni, al vertice europeo di dicembre per il lavoro, e al futuro Parlamento europeo», afferma deciso l'inquilino dell'Eliseo. «Tanto più - ha notato Hollande - che nel 2014 l'Italia avrà presidenza di turno dell'Unione europea». Quella uscente è stata, per l'Ue «una legislatura di crisi, assieme ad Enrico vogliamo che la prossima legislatura sia di crescita». «Se l'Europa si ferma - rilancia l'inquilino dell'Eliseo - allora cade e questa è la

responsabilità di due dei Paesi fondatori, l'Italia e la Francia». «Francia e Italia faranno di tutto perché la prossima legislatura sia di crescita» e faranno di tutto «per trascinare il maggior numero di Paesi europei» su questo obiettivo, sottolinea il presidente della Repubblica francese. Per Letta si tratta di «un obiettivo per cui vale la pena di prendere il vessillo, lo stendardo di una battaglia che è tutta politica e a favore dell'Europa dei popoli. Italia e Francia combatteranno insieme questa battaglia dell'Europa dei popoli».

Un passaggio cruciale saranno le elezioni europee del maggio 2014. «Il confronto alle prossime elezioni europee non sarà tra destra e sinistra come è stato finora ma tra chi vuole l'Europa dei popoli e chi vuole l'Europa dei populismi», sottolinea Letta. Proprio Francia e Italia «vivono una dinamica simile» circa i movimenti populistici. «Questo ci deve vedere molto impegnati a far sì che le prossime elezioni arrivi-

no in un momento in cui l'Europa riesca a impostare una missione, quella della crescita, e che sia percepita in modo diverso da come i cittadini l'hanno percepita negli ultimi anni. In quel caso vinceranno i populismi». Ma si tratta di una partita da impostare da subito: «Sarà difficile da raddrizzare nella fase delle elezioni: per questo è importante il Consiglio Ue di dicembre, vanno dati messaggi molto chiari sulla legislatura della crescita». Anche per questo «sono molto felice dei colloqui di oggi (ieri, ndr): non lo voglio definire un asse ma so per certo che Italia e Francia vogliono una legislatura di crescita e so per certo che faremo di tutto

...
«Le prossime elezioni europee si giocheranno tra l'Europa dei popoli e quella dei populismi»

perché questo accada e cercheremo di trascinare il maggior numero di Paesi su questo obiettivo. Dobbiamo prendere il vessillo di una battaglia tutta politica, non tecnica, a favore di un'Europa dei popoli. Se non capiamo il grandissimo rischio che corre l'Europa... Noi lo vediamo e vogliamo combattere questa battaglia».

IL DOSSIER IRAN

Roma guarda a Ginevra, ai negoziati sul nucleare iraniano. «Guardiamo con cautela e prudenza ma anche con grande speranza al fatto che il presidente dell'Iran Rohani abbia iniziato un percorso di apertura: sarà vincente, reale, avrà conseguenze stabili? Non lo sappiamo, ma lo speriamo, e lo speriamo molto», dice Letta. «L'Iran deve fornire delle risposte e non fornire delle provocazioni», gli fa eco Hollande, commentando le affermazioni della Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, che aveva accusato la Francia di essere «asservita» a Israele per aver fatto saltare l'accordo tra il 5+1 e l'Iran nella prima tornata di colloqui. «Noi abbiamo lavorato a un accordo che unisca il 5+1 e così abbiamo riaperto la discussione», rivendica Hollande.

Italia e Francia esprimono «grande preoccupazione» per la situazione in Libia. «Siamo decisi a lavorare il per rafforzamento delle istituzioni libiche», afferma Letta. I punti di vista di Italia e Francia, sintetizza il premier, «si accomunano in gran parte degli scenari di crisi». E tra questi, c'è la Siria. L'asse Letta-Hollande passa anche per il Medio Oriente.

Parte dall'Africa la sfida alla Corte penale internazionale

L'INTERVENTO

EMMA BONINO

SEGUE DALLA PRIMA

I quali hanno chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite di sospenderli per 12 mesi, in applicazione dell'art.16 dello Statuto di Roma. Ieri, all'Aja, si è aperta l'Assemblea degli Stati parte della Corte. A catalizzare gli sforzi delle diplomazie presenti è - appunto - la delicata questione dei rapporti tra la Corte e gli Stati africani. Dobbiamo confrontarci con grande onestà e apertura con queste critiche: quella di parzialità e pregiudizio, frutto della constatazione che il maggior numero di procedimenti della Corte tocchi situazioni avvenute sul continente africano; quella di rappresentare un potenziale fattore di destabilizzazione, quando ad essere perseguiti sono i capi di

Stato e di governo - magari anche democraticamente eletti - di Paesi dall'equilibrio istituzionalmente fragile. Dopo il mancato accoglimento venerdì scorso dell'istanza africana alle Nazioni unite, l'Assemblea degli Stati parte, alla quale interverrà stamattina in qualità di ministro degli Esteri italiano, è un'importante occasione di confronto, nella consapevolezza che i momenti difficili presentano anche grandi opportunità di ulteriore crescita e riaffermazione del valore di questa istituzione. E, in questo senso, l'Italia sosterrà ed incoraggerà con convinzione ogni tentativo di trovare soluzioni che, nel pieno rispetto dei principi dello Statuto di Roma, vengano incontro alle esigenze dei paesi africani. Oggi, quindici anni dopo l'adozione dello Statuto di Roma, continuo a ritenere che la Corte rappresenti un baluardo fondamentale nella lotta all'indifferenza verso atrocità come il genocidio, i crimini di

guerra e i crimini contro l'umanità. Non solo. Si tratta di uno strumento di pace, di giustizia per le vittime, di diplomazia preventiva e di promozione di una cultura della legalità e della responsabilità individuale. La sua istituzione e i suoi principi in quanto espressione di una determinazione comune a mettere fine all'impunità dei responsabili di crimini disumani, sono oggi più che mai per la comunità internazionale una storica conquista che non può essere messa in discussione. Al di là delle tensioni, al centro delle discussioni dei prossimi giorni saranno le tematiche della cooperazione tra Corte penale internazionale e gli Stati parte e, in particolare, il principio di complementarità tra giurisdizione penale internazionale e giurisdizioni nazionali, e l'impatto dell'attività della Corte sulle vittime e sulle comunità colpite dai più gravi crimini internazionali. L'attenzione dell'Italia è e rimane

focalizzata sulle vittime. Senza giustizia non avranno pace e senza pace non potranno contribuire al processo di riconciliazione nazionale da cui parte la rinascita delle società che hanno subito le più gravi atrocità. Da qui, l'importanza che l'Italia attribuisce alla partecipazione delle vittime nei processi e alla diffusione della conoscenza della Corte presso le comunità colpite. Il messaggio che intendo dare ai miei colleghi è che senza la collaborazione ed il sostegno politico della comunità internazionale la Corte non può perseguire i propri obiettivi. Ma per far questo, è necessario che tutti gli Stati aderiscano e ratifichino lo Statuto di Roma. Se la soglia di 122 Stati parte - ultimo il Costa d'Avorio che ha ratificato lo scorso febbraio - rappresenta un traguardo di rilievo, non può tuttavia dirsi sufficiente ad assicurare la lotta senza confini all'impunità. Allo stesso tempo, gli

Stati parte devono assicurare la propria attiva collaborazione con la Corte, in primo luogo nell'esecuzione dei mandati d'arresto emessi a L'Aja, fatto, questo, che non sempre avviene con tempismo. Non dimentichiamo che anche l'Italia, pur avendo promosso l'istituzione della Corte e ratificandone immediatamente lo Statuto, ha poi impiegato un decennio prima di adeguare il proprio ordinamento interno, mettendola così in condizione di cooperare pienamente. Sta a noi tutti gli Stati parte continuare con convinzione e perseveranza ad assicurare il necessario sostegno politico e finanziario alla Corte. Senza collaborazione «attiva», senza un impegno comune e la determinazione nel voler far funzionare la Corte, la conquista del primo segmento di giurisdizione penale internazionale, così faticosamente ottenuta, si troverebbe insieme indebolita e svilita.